Anno XVII. Domenica 6 Febraro 1887 Num. 5.

Victoria
quae vincit mundum
fides nostra.

PREZZO
D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3.
Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3
Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

Il giornale
si pubblica
ogni Domenica.

Si Deus pro nobis
quis contra nos?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

Ogni numero
cent. 5.

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

Chi semina vento raccoglie tempesta

Giorni sono il ministro degli esteri, generale di Robilant, rispondendo ad una interrogazione del deputato De Renzis, disse che non era serio il preoccuparsi di *quattro predoni* d'Africa, mentre così serie e gravi questioni agitano l'Europa.

Questa dichiarazione fece la più penosa impressione in paese, il quale disse: se uno scacco qualunque toccasse a qualche nostro distaccamento, quale conseguenza i maligni potrebbero trarre dalle dichiarazioni del ministro degli esteri? – Questa, che i soldati italiani si erano fatti battere da quattro predoni africani.

Tutti osservarono essere esagerato ed imprudente il disprezzo mostrato da Robilant per questi *quattro predoni*, i quali han dato tanto filo da torcere ai sudanesi, *agli egiziani* ed agli stessi *inglesi*. Un tale disprezzo, si diceva in paese, renderebbe pei nostri soldati più doloroso un insuccesso, o meno glorioso un successo.

Ciò avvenne nel 1866 e nel 1867. Tutti ricordano che la flotta austriaca era rappresentata dalla stampa liberale italiana come un castello di carta, eppure vinse a Lissa; che l'esercito austriaco si giurava che sarebbe fuggito al solo lampo delle baionette italiane, eppure vinse a Custoza.

Nel 1867 la stessa stampa ci dipinse coi colori più obbrobriosi eppure, dopo 35 giorni di guerra per noi ineguale, vinti a Mentana, i nostri nemici dovettero ammettere che i soldati del Papa avean resistito eroicamente e felicemente a tutti gli assalti e le insidie dei mandatarii della rivoluzione italiana.

Nella seduta di ieri il ministro degli esteri fu costretto a dichiarare alla Camera che, avendo i fatti dato torto alle sue parole, egli non esitava a dichiarare queste sue parole *infelici*.

Ciò è ben poco nobile per un ministro di stato e per la causa da lui rappresentata. Ed è anche meno nobile la dichiarazione fatta dal ministero della guerra che la sorpresa di Saati era scusata dal fatto che non c'era *dichiarazione di guerra*.

Riassumendo, il governo ha vinto questa battaglia con 34 voti di maggioranza, ma è rimasto moralmente assai avariato. E nel tutto insieme si tocca con mano che proprio la parabola rivoluzionaria italiana precipita.

A. B.

sangue provavano il contrario, gli aveva accusati di favorire il nemico, di servirgli di spie e d'inviargli armi e munizioni: in conseguenza li aveva esiliati a venti leghe dalla Vandea.

Sembrava che la pace dovesse mettere fine ai loro mali permettendo loro di ritornar ai rispettivi paesi; ma i paesani si erano impadroniti dei loro beni e per restarne al possessso avevano risoluto di far paura a quelli cui appartenevano. I primi che vennero a reclamarli morirono di stenti gli altri preferirono abbandonarli. Sospetti a Tureau come moderati i rifuggiati erano perseguitati dai Paesani come repubblicani e non trovavano alcun appoggio presso i rappresentanti i quali credevano di vedere in essi territoristi e partigiani di Robespierre.

Ciascun giorno i morti divenivano più numerosi e non erano i rifuggiati solamente ma i militari, isolati che erano colpiti; si attaccavano le ordinanze, si forzavano le scorte, si saccheggiavano i convogli, si tenevano le città bloccate, si affamavano, si metteva a profitto la miseria alla quale le truppe della Repubblica erano in preda, si compravano i soldati con il pane, le loro armi erano nascoste, i disertori erano sottratti a qualunque ricerca. In presenza di tanti disordini i capi continuavano a protestare il loro amore per la pace, e il loro desiderio di mantenerla. Infine il 26 giugno Charette accusò in una proclamazione i Repubblicani di slealtà, chiamò i suoi soldati alle armi, si spinse all'improviso sopra il posto di Essats e lo prese.

Nello stesso tempo gli emigrati condotti dal Conte di Puisaye sbarcavano sulle coste della Brettagna. (*Continua*

VARIETA' MILITARI

USI DI ALTRI TEMPI

Nel secolo passato fra gli eserciti europei, ma sopra tutto per parte nostra, la guerra era cortese. Quella scintilla di cavalleria che forma il fondo della nostra natura prendeva allora liberamente lo slancio. I tempi ànno cangiato. Usanze più positive, più pratiche, ci sono state imposte per assoluta necessità; ma se quel sentimento del quale parliamo trovasi momentaneamente ridotto al silenzio, ciò non significa che esso possa mai scomparire fra noi. La prova ne è quel piacere che proviamo riportando i nostri pensieri a quei soldati del tempo passato, i quali portavano così gentilmente sui campi di battaglia la cortesìa francese, in ciò che essa a di più virile, ed in pari tempo di più squisito.

Una curiosa nota della *Gazzette nationale*, dell'aprile 1792, ci mostrerà a bella prima come si comportassero fra loro due vecchi generali in capo, all'aprirsi di una campagna.

« Il maresciallo di Rochambeau à creduto dover prevenire il generale Beaulieu che era dichiarata la guerra al re di Ungheria. Egli à incaricato di questa missione l'ajutante generale Foissac il quale, accompagnato da un trombettiere, entrò nella città di Mons, senza aver veduto altro che Austriaci i quali ammirarono la sua ricca uniforme, e volti maravigliati.

« Egli rimise al generale una lettera del maresciallo di Rochambeau, il quale gli proponeva di convenire che gli avamposti dei due eserciti prose-

guissero a rispettarsi scambievolmente, fino al momento in cui si aprisse lealmente la guerra.

« Il generale sembrò commosso da questa grandezza di procedimenti, e quel guerriero più che settuagenario confessò che era necessario stimare nemici tanto generosi. Egli rispose al maresciallo che pensava alla pari di lui esser vantaggioso evitare mischie particolari, nelle quali si spande molto sangue senza punto progredire, e adottava le sue magnanime offerte fino a che non avesse ricevuti ordini dal governo generale. L'ajutante fu ricevuto con molta cortesìa, gli si diedero due ulani di scorta ecc . . . . . . »

È fuor di dubbio che questo è spinger di molto l'amore dei buoni procedimenti e delle formalità, e le nazioni armate di oggi giorno non ànno nè il tempo nè il modo di far così virtuosamente la guerra; ma non per questo noi ammiriamo meno, a distanza, il sentimento che dettava a questi due vecchi guerrieri le loro cavalleresche aberrazioni. (1)

Ecco ora il più bel tratto di nobile cortesìa e alta cavalleria militare che possa riscontrarsi. Noi lo prendiamo dalle memorie storiche del 23 di linea.

Fu durante la guerra di successione d'Austria contro Maria Teresa, nel 1742. Il Reggimento Reale formava parte della 3ª divisione sotto il comando del marchese d'Hérouville, luogotenente generale.

« Allorchè il principe Carlo lasciò l'assedio di Praga, per marciare contro di noi, una battaglia divenne imminente, e ben presto i due eserciti furono in presenza.

« Un giorno in cui il Reggimento Reale era agli avamposti, il capitano de' granatieri il quale trovavasi di gran guardia sul davanti del reggimento scorse alcuni movimenti inusati negli avamposti nemici. Egli si nascose, con dodici granatieri entro un boschetto in avanti, per osservare. Vi era appena giunto allorchè vide avvicinarsi un generale, il quale faceva una ricognizione, seguìto da cinque o sei ufficiali.

« Il capitano fece nascondere i suoi uomini e ordinò loro di approntare le armi, ma, quando il generale fu più vicino, riconobbe in esso il principe Carlo in persona.

« Egli lo lasciò appressare egualmente, e, quando il principe fu vicinissimo, il capitano fece alzare i suoi uomini e gli fece presentare le armi.

« Il principe si tolse il cappello, si fermò un istante, poi, avendo fatto un secondo saluto all'ufficiale ed alla sua truppa, si ritirò come era venuto.

« Pochi giorni prima, il nemico in una simile circostanza aveva tirato sopra il signor di Saint Vallier maresciallo di campo, e l'aveva ucciso. »

L'aneddoto è grazioso nevvero? E come si sente bene che Fontenoy, col suo: « *Tirate per primi, Signori Inglesi* » non è lontano!

(*Revue du Cercle Militaire*)

---

(1) Si confronti questo modo di procedere con gli articoli che abbiamo pubblicato lo scorso Anno intorno alle *ostilità innanzi alla dichiarazione di guerra*, e si dica lealmente se il vantato progresso moderno non à imbarbarito i popoli anzichè civilizzarli.
(*Nota del traduttore*)

Il fucile a ripetizione dell'esercito tedesco

La nuova arma adottata in Germania porta il nome di *fucile di fanteria modello* 71|84. Esso è una trasformazione dell'antico fucile modello 71, modificato dietro gli esperimenti eseguiti nelle fabbriche d'armi e nelle scuole di tiro. La nuova arma ha lo stesso calibro, le stesse righe e lo stesso alzo del fucile antico.

Il magazzino formato da un tubo di lamina di acciaio sottilissima, collocato nel fusto al disotto della canna, contiene otto cartucce; una nona può esserne collocata nella camera, ed un altra nel *cucchiaio* (Loeffel) immediatamente all'origine della canna.

Il fucile modello 71|84 può servire, sia come arma ordinaria ad un solo colpo, sia come fucile a ripetizione, a seconda che si porta in avanti o all'indietro un piccolo bottone situato dal lato sinistro.

Nella cartuccia, un dischetto di cera interposto fra due rotelle di cartone separa la polvere dalla palla. La carica di polvere e di 5 grammi; la palla pesa 25 grammi; il peso complessivo è di 43 grammi. La cartuccia a flanco pesa 17 grammi.

Il fucile a ripetizione Schulhoff.

Ad *Enfield* sono state fatte alcune esperienze sul fucile a ripetizione di Schulhoff, inventore viennese; è un arma la quale può servire egualmente come fucile ordinario e come arma a ripetizione. Il magazzino contiene 10 cartucce, ed il tiratore può riempirlo con grandissima rapidità.

La carica ordinaria ad un sol colpo si fa in tre movimenti; l'astuccio vuoto in metallo è rigettato automaticamente. Tutto il meccanismo della culatta si smonta senza bisogno del volta-vite. Le cartucce, di forma oblunga, sono del calibro di 7,5 millim. invece di 11 mill. del *Martini-Henry;* il soldato potrà portarne 130, ed il loro peso non supererà quello delle 60 cartucce attuali; il fucile costerà 60 lire, cioè 18 lire di meno del *Martini-Henry*.

Il sig. Schulhoff è stato invitato ad assistere agli esperimenti comparativi che devono farsi col suo fucile, e con vari altri modelli di armi a ripetizione presentati al ministero, in presenza di un nuovo comitato presieduto dal maggiore generale Sir Evelyz Wood.

Revue du Cercle Militaire

Il fucile a ripetizione Vitali.

Quanto prima verrà pubblicato l'*Atto* ministeriale per l'adozione del fucile Vetterli trasformato a ripetizione.

Con l'adozione di tale trasformazione, ideata dal capitano d'artiglieria cav Vitali, addetto alla fabbrica d'armi di Torino, viene notevolmente aumentata la rapidità di tiro delle armi Mod. 1870 e maggiormente perfezionato il congegno di chiusura delle armi stesse.

Per la semplicità delle parti, per il costo relativamente mite che presenta il sistema Vitali, e per la facilità di fabbricazione, le quattro fabbriche d'armi poterono in brevissimo tempo porsi in grado d'iniziarne la lavorazione, ed attualmente questa trovasi nel suo pieno sviluppo presso i detti stabilimenti.

La distribuzione del nuovo fucile a ripetizione è già incominciata per le truppe alpine, le quasi tutte e così pure i bersaglieri ne saranno forniti al completo in questo trimestre: nel corso dell'anno poi potrà esserne provveduta la maggior parte della fanteria di linea dell'esercito permanente, conformemente alle informazioni già date dal ministro della guerra al Parlamento.

Ha ricevuto pure l'Illm̃o e Rm̃o Luigi Lasserre, dei Minori Cappuccini, Vescovo titolare del Marocco, e l'Illm̃o e Rm̃o Mons. Vescovo di S. Brieuc.

Mercoldì 2, festa della Purificazione di Maria SSm̃a, il S. Padre riceveva la consueta offerta dei cerei dai Capitoli delle Patriarcali, dal Sovrano S. M. Ordine Gerosolimitano, dalle Basiliche e Colleggiate e da altre ecclesiastiche rappresentanze.

In occasione poi del prosimo Concistoro, sono state designate le seguenti Guardie nobili per portare la fausta notizia ai novelli Porporati, cioè: il conte Cesare *Salimei*, a Mons. Serafino *Vannutelli*, Nunzio apostolico in Vienna, il Conte *Soderini* a Mons. Emilio *Siciliano* di Rende, Nunzio a Parigi; e il marchese *Giustiniani* a mons. Mariano *Rampolla*, Nunzio a Madrid.

È giunto in Roma l'Em̃o Sig. Cardinale *Sanfelice* Arcivescovo di Napoli.

Notizie Cittadine e Provinciali

Dopo il disastro di Saati – In tutta Italia ha fatto triste impressione il disastro subìto dalle povere truppe italiane in Africa, di cui parliamo in altra parte del giornale. Anche in Roma la sensazione è stata profonda, ed ha suscitato l'inasprimento contro il Ministero. La prima dimostrazione ebbe luogo il giorno 2 contro De Pretis, mentre andava alla Camera; aumentando poi sempre la folla fino all'arrivo dell'on. Coccapieller. Quando la piazza di Montecitorio era gremita, si gridò *abbasso* De Pretis, Robilant, i carnefici e le spedizioni africane. I questurini, che avevano avuti ordini rigorosissimi, si portarono molto male verso la folla indignata, la quale minacciata coi *revolver* fischiò e avrebbe fatto di peggio, se non s'interponevano alcuni ufficiali dell'esercito. Dopo un minuto di sosta la dimostrazione si fece più imponente, furono fatti degli arresti, partirono sassi contro le guardie; si scambiarono percosse. Per tutta la notte hanno girato pattuglie per la città. Il giorno appresso la folla che, come il giorno avanti, era gremita a Monte Citorio fu fatta sgombrare dalla truppa che aveva occupato alcuni sbocchi delle adiacenze. Vi fu pure qualche resistenza e si eseguirono altri arresti. Molti degli arrestati (in tutto circa 70) sono stati riposti in libertà.

Dei primi *tre* sono già stati condannati a 20, a 6 giorni di prigione, ed uno a soli due giorni d'arresti.

Il circolo della S. Famiglia. – Mercoldì 2 febraio, nono anniversario della fondazione del circolo della S. Famiglia, restò aperto al publico il Ricovero Ermanno Di Stainlein per i fanciulli poveri abbandonati. Domani, Domenica 6 corr., una squadra di 15 ricoverati, accompagnati dai ricoverati di Roma, con musica e bandiera, partiranno per Tarano (Sabina), ove il Circolo fonderà un istituto agrario nella proprietà di S. E. il principe di S. Mauro Potenziani di Rieti.

Al Circo Reale – Due maschere che stavano al Circo reale, urtatesi nel ballare, vennero a rissa, e dopo essersi bastonate, misero mano ai coltelli. Lo spavento degli spettatori fu indescrivibile. Quando le guardie riuscirono a dividere i rissanti, uno di essi aveva riportato cinque ferite.

A Napoli. – Da un rialzo di lave che costeggia la via funiculare, al Vesuvio, per lo sciogliersi delle nevi, staccavasi un grosso macigno, e giù rotolando per la ferrovia funiculare, penetrava nell'atrio della stazione inferiore, ficcandosi fra le ruote della macchina in azione, e arrestandone il movimen-

to. Per fortuna nell'atrio della stazione inferiore non si trovavano passeggeri nè impiegati; per cui non v'è stato che un danno limitato a poche centinaia di lire.

Rivista Politica

Un telegramma del Generale Genè comandante le truppe italiane in Africa ci ha arrecato dolorose notizie.

Il 24 *Ras Alula*, uscito da Ghinda, attaccò la posizione di Saati, ma fu respinto dopo tre ore di combattimento. Le nostre perdite furono 4 feriti e 5 morti — Il 26 tre compagnie di truppa con 50 irregolari sotto gli ordini del Tenente-Colonnello De Cristofaris, uscirono da *Moncullo* per recarsi a vettovagliare *Saati*. A mezza via furono attaccati dagli Abissini. La *colonna è rimasta distrutta*, novanta feriti sono stati portati a Massaua.

I presidii sono stati ritirati da Saati, Abua e Arofali. – Ras Alula trovasi a Ghinda per rifarsi delle perdite sofferte e per attendere il *Negus* che è in marcia con soccorsi.

In seguito a ciò il ministro Depretis ha d'urgenza presentato alla Camera un progetto di credito per *cinque milioni* per una seconda spedizione.

Da Napoli intanto sull'Umberto 1° sono partiti per Massaua 800 uomini, ed altre spedizioni si allestiscono e partiranno fra giorni fino a completare, dicesi, Diecimila uomini con artiglieria e cavalleria in proporzione.

La Camera, dopo tre sedute burrascose, e premesso il voto di fiducia richiesto dal ministero, a ciò astretto dalle accuse rivoltegli dall'opposizione, ha quasi all'unanimità accordato il credito dei cinque milioni.

La stampa straniera occupandosi del doloroso fatto osserva che il nemico fu troppo disprezzato e che la colonna fu spostata con leggerezza. I giornali inglesi poi dicono apertamente che qualunque rinforzo potrà mandarsi a Massaua sarà vano, perchè l'Abissinia è assolutamente inespugnabile.

= La situazione generale politica si fa sempre più nebulosa, grave. Una corrente pessimista ha invaso da qualche giorno l'Europa ed ha prodotto nei mercati finanziarii delle oscillazioni disastrose. Gli affari di Bulgaria hanno preso un posto secondario, ed oggi non si parla che di guerra. Da Berlino si ha che nel corso di questo mese saranno chiamati sotto le armi 75,000 soldati della riserva. A Vienna, nei consigli dei ministri terminati sotto la presidenza dell'imperatore, si è trattato di mettere in vigore le disposizioni per l'immediato armamento del *Laudsturm*. Alla Camera francese si domanda un credito straordinario di Lire 26,800,000 per essere destinato all'esecuzione di alcuni lavori diretti a rendere più forti e più difesi i porti di Francia. Gli ultimi dispacci poi chiaramente dicono che in Germania, dal partito militare, si vuole la guerra perchè questo è il momento propizio per schiacciare la Francia!

L'êra delle rivoluzioni è chiusa, lo ha confessato il liberalismo. Doveva spuntare la rosea aurora della generale tranquillità. Ebbene il mondo non è stato mai così sconvolto, nè mai sono stati così gravi e terribili i pericoli che minacciano l'intera società.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

Anno XVII. Domenica 13 Febraro 1887 Num. 6.

Victoria
quae vincit mundum
fides nostra.

PREZZO
D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L, 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L, 4; An. 8

Il Giornale
si pubblica
ogni Domenica.

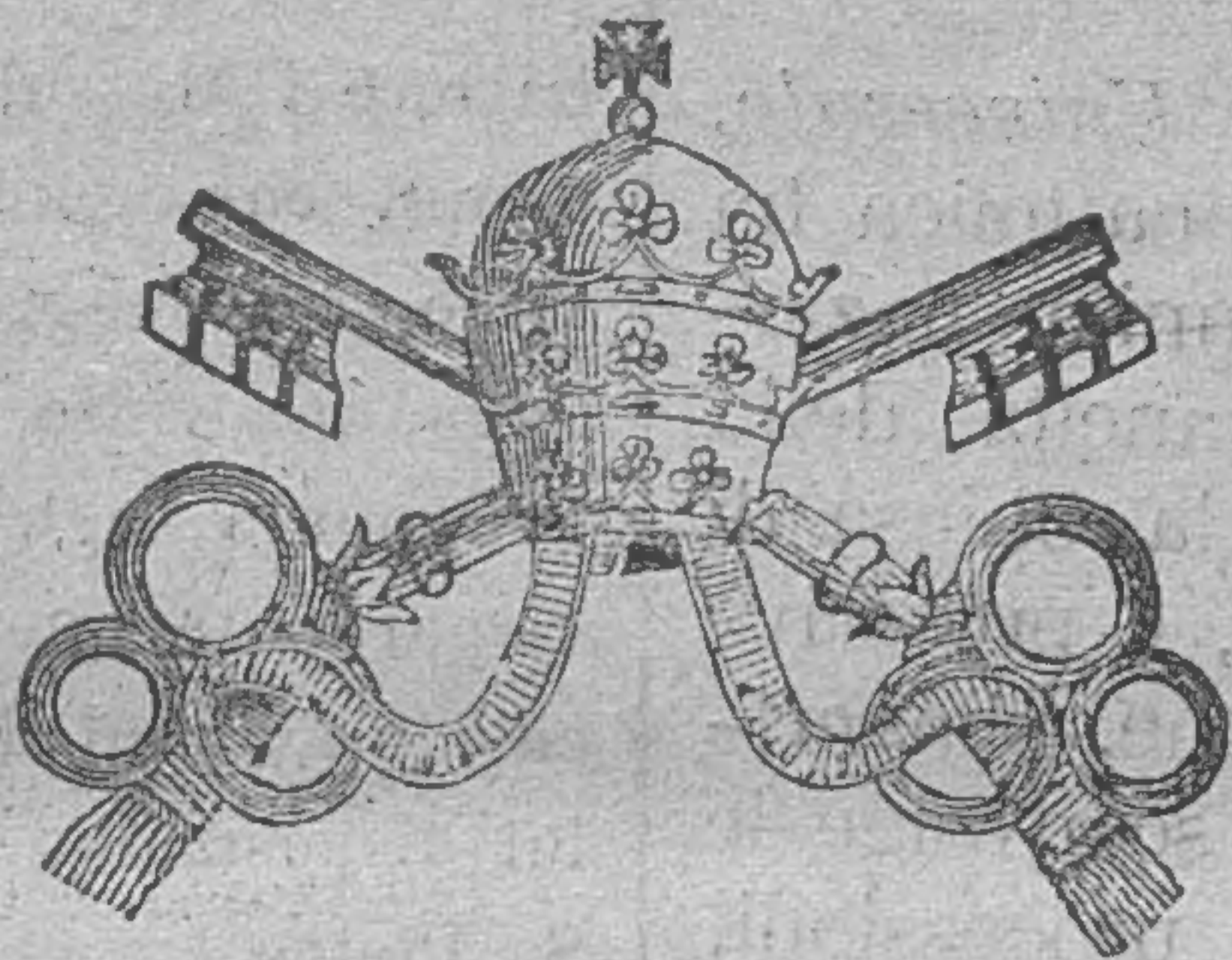
Si Deus pro nobis
quis contra nos?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

Ogni numero
cent. 5.

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

INDULTO APOSTOLICO

La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII, come da biglietto in data 4. Febbrajo corrente di S. E. Rma Monsignore Patriarca d'Antiochia, Cappellano maggiore, si è benignamente degnata di confermare per un altr'anno l'Indulto apostolico annuale e quadragesimale a favore dei militari del disciolto esercito Pontificio.

Il campo liberalesco è agitato, è tutto in rumore. È forse minacciato da grave pericolo? - La tromba guerresca lo ha forse chiamato alla lotta? - Il *cadavere* omai quatriduano del Papato lo ha anco una volta scompigliato. Figuratevi! Il Cardinale *Jacobini*, che per maggior dispetto, lo si chiama ed è riconosciuto dalle Potenze, Segretario di Stato di Sua Santità, ha avuto l'impertinenza di inviare una Nota al Nunzio Apostolico di Monaco, colla quale, a procurare la pace religiosa, la finale revisione delle leggi di maggio, e nell'interesse altresì della pace Europea dà al Centro il consiglio di votare a favore del settennato, e fa i più nobili elogi del Centro stesso e de'cattolici, proclamando altamente gli utili servigi da essi resi e che si possono rendere alla causa della religione e del Papato.

Ma non è qui il perno della questione. L'Emo Jacobini ha scritto che « la S. Sede... non può farsi sfuggire occasione alcuna che faccia inclinare a favore di un suo migliore avvenire il potente impero germanico. »

Dunque il Papato vuole scindere l'unità nazionale, - dunque il Papato invoca anco una volta guerre ed eserciti stranieri.

L'accusa è troppo vecchia, Signori del liberalismo. La Santa Sede non usurpa i diritti di alcuno. Si occupa di affari interni od esterni delle nazioni in quanto che hanno relazione con gl'interessi religiosi e morali. Non fomenta discordie, non chiede guerra, non fa appello ad interventi stranieri: chiede vuole, desidera un avvenire in cui con piena, reale e manifesta libertà ed indipendenza possa esercitare la sua suprema autorità di Capo della Chiesa e Vicario di Cristo.

Si può uccidere uno, non pretendere si uccida da sè. Or vorreste voi che la Santa Sede rinegasse il suo diritto, l'intangibilità del suo dominio, per venire a conciliazione, come scrive

il Cantù nella sua *Storia Universale*, con un regno che l'unità cattolica ha messo in opposizione dell'unità nazionale; dove, tolta la spontaneità della vita morale, s' addebita la Chiesa di quanto v' è d' impopolare, e proscrive preti, caccia frati e monache, s'ingerisce delle cose dell'anima, sconvolge le opere pie; alle Chiese, alle processioni, alle prediche fa divieti e insulti; impone l'educazione atea a quelli che si preoccupano di conservar la fede ne'loro figliuoli; largheggia accoglienze, decorazioni, cattedre, segretariati a preti apostati?

Non possumus! è un grido potente, deriso da voi, e sta bene: - ma *voi* stessi, per mezzo *del vostro Venosta*, riconosceste che l'attaccare o lasciare attaccare le frontiere pontificie *era una violazione del diritto comune e delle genti*: - Or vorreste voi che il Papato riconoscesse cotesta violazione, esso che è eterno vindice del diritto e della giustizia?

Le recriminazioni, gli strepiti, le grida del liberalismo sono fuor di tempo, sono anzi improntati di ipocrisia farisaica. Che sappiamo noi, il Papato non ha mai venduto città italiane per combattere con armi straniere principi italiani: - è un merito tutto liberalesco, che noi non invidiamo di certo.

Altro che strane insinuazioni e volgari accuse contro chi redense ed illustrò sempre l'Italia!

IL PAPATO

VIII.

Nel 1016 i Saraceni, discesi in Toscana, se ne impadronirono. Benedetto VIII fu il solo, che associatosi i Vescovi ed il suo popolo, li distrusse tutti.

Nel 1053 Leone IX anima i Pisani a combattere i Mussulmani, e marcia contro i Normanni che guidati da Guglielmo, braccio di ferro, ladroneggiavano il bel paese. Li sconfigge, ma vinto poi alla celebre battaglia di Dragonara, egli offre la sua vita purchè sia risparmiata quella degl'Italiani, e guadagna così gli animi de'nemici che si mettono a di lui disposizione e diventano umili soldati di S. Pietro.

Il Sismondi nella sua opera *Repub: italiane*, t. I pag. 267, sul proposito scrive: - « Una sconfitta fruttò alla S. Sede più di quello che avrebbe potuto darle una vittoria: la debolezza di un Pontefice pio e straniero all'umana politica compì una conquista che i più audaci suoi predecessori non avrebbero osato tentare. »

I Mussulmani, allargate le loro conquiste fino alla Propontide, messa a contribuzione l'intera Bitiuia insino al Bosforo, minacciavano tutta Europa. I Principi sbigottiti giacevano inoperosi; ma Gregorio VII usa ogni mezzo per organizzare una crociata, umilia l'imperatore alemanno in Canossa, salva l'Italia, l'Europa.

Rincontro a Gregorio, Napoleone non è che un barbaro! - e lo scrive il Gregorovius nella *sua storia del medio Evo*, lib: VII cap.5.

Federico Barbarossa nel 1162 discende in Italia, e dovunque semina terrore e sangue. Milano è vinta, ed è diroccata dalle città alleate. Ma Alessandro III sorge impavido, chiama tutti gl'italiani intorno a sè, e Barbarossa é sconfitto e costretto ad abbandonare l'Italia, e a restituire i depredati tesori. Per gratitudine gl'italiani edificano una città e la chiamano Alessandria.

Nel 1198 Innocenzo III apre il tesoro, toglie denaro a prestito, fa reclutare milizie fra i conti, i baroni ed altri signori della Marca, e libera le italiche terre da Marevaldo, siniscalco di Enrico VI. - E se il sangue italiano non bagnò il ducato di Spoleto e di Perugia, lo si deve allo stesso Pontefice, la

Le Guerre della Vandea

DI

CLAUDIO DESPREZ

(dal Francese)

(*Continuazione, vedi pag.* 18.)

CAPITOLO III

Puisaye — Hoche

Giuseppe de Puisaye, di una delle più antiche famiglie di Perche, era stato di buon'ora destinato allo stato ecclesiastico; ma mancandogli la vocazione aveva gettato via la tonaca per prendere la spada ed aveva servito in un reggimento di cavalleria come luogotenente. Nel 1789 la nobiltà della sua provincia lo deputò agli stati generali Vedendo che i privilegi del suo ordine cadevano insieme alla monarchia, egli pensò di rialzarli colla forza. Non era già agli stranieri che egli voleva domandare i mezzi: la resistenza organizzata nell'interno doveva produrre la controrivoluzione. Egli non emigrò, ma preparò la guerra civile. Già sotto il pretesto di proteggere la Normandìa contro l'aggressione degli inglesi aveva organizzato con Wimpfen un esercito che egli destinava a sostenere la causa realista; e fu allora chè i deputati proscritti dalla Convenzione il 31 maggio e il 2 giugno vennero a cercarvi un asilo. Puisaye ebbe sempre per principio di non ricusare alcun ajuto da qualunque parte venisse e li ricevette. Per vendicarli si avanzò sopra Parigi sull'avanguardia dell'armata; Schizer alla testa di alcune truppe ammassate in fretta lo mise in rotta a Puy-sur-Eure. La notizia di questa disfatta dissipò le riunioni della Normandìa e Puisaye, la cui testa era stata messa a prezzo, cercò un rifugio in Brettagna. La Brettagna, paese di libertà e di costante opposizione, era malcontenta. Le circostanze tempestive del suo parlamento, le deputazioni arroganti dei suoi stati erano state la causa determinante della rivoluzione; ma questa non si era arrestata al limite tracciato, per ciò la Brettagna l'aveva sconfessata.

Se un ordine, più numeroso in questa provincia che in qualunque altra, manteneva con ostinazione i diritti che gli si volevano togliere, tutte le classi, nobiltà, terzo stato, popolo, attaccati alla loro religione ricusavano di separarsi dai loro preti e negavano il loro servizio militare alla Repubblica.

La Brettagna era in fermento; Puisaye giudicò questo il focolare che egli cercava. Era straniero al paese; non ne conosceva nè i costumi nè gli usi nè la lingua e malgrado tanti ostacoli in alcuni mesi, a forza di sveltezza, di pazienza di attività di audacia pervenne a sollevare la Brettagna e farsi accettare per capo. Egli non aveva al principio che due compagni; ma si legò con qualche prete, ridotto come lui a nascondersi e fu messo in relazione cogli abitanti. Bentosto Puisaye ebbe formato un nucleo di uomini e attaccò i Repubblicani. Qualche successo lo fece conoscere e ingrandì la sua banda. Si portava rapidamente ora sopra un punto ora sopra un altro; sfuggiva agli agguati e deponeva in diversi luoghi il germe dell'insurrezione. Si estendeva piano piano riaccomodando i rotti fili della cospirazione de La Rouerie, e dando la mano ai contrabbandieri che sotto il nome di *Chouans* cominciavano a popolare la foresta di Pertre e i dipartimenti della Sarthe e della Mayenne, egli ben presto riunì sotto la sua organizzazione da cinque a sei dipartimenti.

(*Continua*)

VARIETÀ

La torre di 300 metri.

(*Continuazione vedi pag.* 15.)

Colonna della Bastiglia a Parigi	47	metri
Torre di Nôtre-Dame a Parigi	66	»
Sommità del Pantheon a Parigi	77	»
Cuspide di Nôtre Dame a Parigi	96	»
Cuspide degli Invalidi a Parigi	105	»
San Pietro di Roma	132	»
Cuspide della Cattedrale di Vienna	138	»
Campanile della Cattedrale di Strasburgo	142	»
Grande piramide di Egitto	146	»
Cuspide della Cattedrale di Rouen	150	»
Cuspide della Cattedrale di Colonia	159	»

Così dunque la torre Eiffel sarà 6 volte più alta della Colonna della Bastiglia. Ci facciamo un'idea ben chiara di quest'altezza? Possiamo renderci sufficientemente conto di questa massa superba che innalzerà verso il cielo la sua cuspide orgogliosa?

Dove si troveranno, dicono ancora gl'increduli, i materiali necessari a questa costruzione? S'impiegherà la pietra, il legno od i metalli? Ecco come il Sig: Max de Nansouty risponde a questa dimanda: « Il ferro solo può raggiungere quest'altezza; solo il metallo può sopportare le reazioni verticali della costruzione e resistere agli sforzi di flessione risultanti dall'azione del vento, tanto più considerevole, quanto più si và in alto.

Quale spettacolo meraviglioso si godrà su questo pallone aereo?

Il Signor Camillo Flammarion da cui togliamo queste poche linee dice: (1) Geometricamente l'orizzonte si estende fino a 60 chilometri intorno a noi; ma non è lo stesso per la visione distinta e sarebbe una speranza fallita immaginarsi che da 300 metri di altezza si scorga a 60 chilometri di distanza. Questa visibilità non si produce che in circostanze eccezionali, dapprima per mezzo di una trasparenza atmosferica rarissima, poi in condizioni speciali di luce; sia al levare, sia al tramontare del sole in generale l'orizzonte è perduto nelle nebbie inferiori - Nelle condizioni atmosferiche normali, si potranno distinguere le città situate alle distanze di Fontainebleau, Ètampes, Rambouillet, Nantes, Pontoise, Chantilly, Meaux, Melun. In condizioni speciali e con l'aiuto d'istrumenti, si potranno ricevere e trasmettere segnali per più grandi distanze, come le colline di Rouen, di Laon della piatta forma d'Orléans »

In conseguenza si vede qual partito potrà trarsi da questa torre dal punto di vista militare.

Il Sig: Flammarion aggiunge; Si potrebbe stabilirvi un posto d'osservazioni strategiche in caso d'un nuovo investimento di Parigi; armati di cannocchiali di media potenza, gli ufficiali istallati alla sommità della torre estenderebbero il loro campo di vista al di là di tutti i forti e potrebbero, colla telegrafia ottica, trasmettere ordini e riceverne; le comunicazioni ottiche potrebberò esser fatte fino a 100 chilometri di distanza con i posti di osservazione istallati ad altezze convenienti su colline lontane.

M. Eiffel ha riunito le adesioni degli astronomi e dei meteorologisti partigiani dichiarati di questo grandioso monumento che, per la sua elevazione e per la natura stessa della sua costruzione, diverrà una base d'operazione capitale per i lavori scientifici da eseguirsi. Il nostro scopo non è quì di parlare di tutte le applicazioni utili enumerate nel rapporto del celebre ingegnere; riportiamo solamente alcuni particolari relativi alla costruzione ed anche al basamento della torre. Saranno impiegate 4,810 tonnellate di ferro!

Osserviamo ancora, prima di finire, una obbiezione che è stata fatta da un certo numero d'ingegneri. Si domanda se, malgrado

(1) La *Torre di* 300 *metri* per Camillo Flammarion con 2 figure.

la sua elasticità, la torre sotto l'influenza di un vento fortissimo non prenderebbe un inclinazione nocevole alla solidità del monumento. Questo timore, sembra, non potrebbe esistere, poichè la freccia presa dalla torre al momento di una tempesta violentissima, non sarà che di 22 centimetri, ciò che sarà assolutamonte insignificante.

(Continua)

— —

Tiri in mare eseguiti dalle truppe di fanteria in Olanda.

Il *Militair Blatt* del 15 decembre 1886, dà alcune informazioni interessanti, circa gli esperimenti eseguiti a Katwijk-sul-Mare, l'8 ottobre ed il 10 novembre di detto anno.

Si è voluto accertare l'effetto del fuoco di fanteria su di un punto mobile, proveniente dall'alto mare e dirigentesi verso la costa. Si stabiliva così l'ipotesi di una flotta nemica che tentasse uno sbarco, essendo supposto il servizio di sicurezza organizzato su tutto il littorale

Al nord ed al sud di Katwijk si era dunque stabilita una linea di vedette, con piccoli posti alle chiuse; finalmente un poco più indietro, a Katwijk Binnen, si trovavano le truppe di sostegno.

Lo stabilimento del punto presentava qualche difficoltà. Si condusse dal Nuovo Canale una barca di sabbia, fino alla chiusa del mare: questo battello era lungo m. 9,50; fu dovuto allora, empiendolo quasi intieramente d'acqua, abbassare sufficientemente la linea di galleggiamento, perchè potesse passare sotto la guardiola della chiusa; varcato l'ostacolo, si tolse l'acqua poi si fissarono i bersagli.

Per l'esperimento dell'8 ottobre, fu disposto orizzontalmente sugli arrembaggi un'intelaiatura di 7 m. di lunghezza; e verticalmente un'intelaiatura di 7 m. di larghezza e di m. 1,70 di altezza. Una riga nera, tracciata all'altezza di m. 0,70 figurava il piano delle teste dei soldati, assisi nelle scialuppe. Si ammetteva inoltre che le palle raggiungenti il bersaglio al di sopra di questo piano, fossero ancora buone, nell'ipotesi di una colonna di 12 scialuppe che si avanzassero su tre fronti.

Alcune gomene di 600 m. erano fissate ad ogni estremità della barca da una parte ed alla costa dall'altra. Quando fu tutto pronto, si condusse questo bersaglio a 600 m. in mare, fu poi amarrato ad una palizzata che serve a neutralizzare l'azione delle onde o della corrente. Le gomene erano tenute a terra da uomini, riparati nell'angolo morto formato dal piede dei dirupi. Quando questi uomini tiravano le gomene facevano avanzare il bersaglio verso terra.

L'8 ottobre di buon mattino, il 4° reggimento di fanteria pose le vedette, i piccoli posti ed i sostegni.

Il tema era il seguente:

Una flotta nemica arrivava in vista, marciando verso il nord: questa seguiva dapprima una linea parallela alla costa; poi a 1000 m. circa dalla chiusa del mare di Katwijk, era all'ancora per tentare ano sbarco. 4 scialuppe a vapore rimorchiavano allora 12 canotti carichi d'uomini, che lasciavano a 600 m. circa dalla riva, distanza che restava a percorrere a remi, come lo si fa generalmente.

Le vedette tenevano i sostegni al

corrente dei movimenti della flotta, ed appena videro cadere le ancore, fecero concentrare tutte le forze della regione minacciata alle vicinenze del punto di sbarco presunto. Le sezioni si ripartirono lungo la cresta dei dirupi della spiaggia, a 10 m. d'intervallo.

In 5 minuti si tirarono 20 salve; ed in questo momento il nemico era abastanza vicino da permettere un fuoco rapido, efficace che durò 40 secondi, dopo i quali si andò a verificare i colpi. Sopra 4 331 cartucce tirate. vi erano 1009 palle nel bersaglio (ossìa 23 p. 100), così ripartite; 319 palle nella parete dell'intelaiatura; bersaglio verticale: 332 al disotto della linea, 225 al di sopra; bersaglio orizzontale; 93 avanti all'asse, 40 indietro.

Affine di rendere l'esperimento più efficace, furono imbarcati allora 1 sott'ufficiale e 12 uomini in una vera scialuppa, e quando furono a 600 m. dalla riva, tornarono a forza di remi; a 30 metri dalla riva si gittarono in acqua; tutta questa manovra fu compiuta in 8 minuti senza disturbi nè esitazioni.

L'esperimento del 10 novembre fu analogo; vi erano un po' più d'uomini, il mare era meno calmo, si era soppressa l'intelaiatura orizzontale e tracciata la linea nera a m. 0,45 al di sopra del bordo.

Tre sezioni solamente si riunirono al punto di sbarco, a 100 m. al nord della chiusa, la quarta prendendo il nemico di fianco a 1300 o 1400 metri; il fuoco rapido fu cominciato a 200 m.

Le tre sezioni - 172 uomini - tirarono così 3341 colpi, di cui 691 buoni (cioè 29 p. 100) ripartiti nella seguente maniera: al di sotto della linea 205, al di sopra 158; nel battello 26; nelle pareti 302. Il fuoco della quarta sezione non ha dato risultati rimarchevoli.

Molti ufficiali assistevano a questi esperimenti, come anche alla conferenza preliminare. Si è potuto constatare che un tiratore ordinario, anche con mare agitato, regola il tiro più facilmente che in terra, i punti di caduta delle palle, anche isolate, producendo un fascio d'acqua nettissimo. Visto il successo di questi esperimenti, si è deciso che si sarebbero ripresi l'anno venturo in più larga scala.

Revue militaire de l'étranger

Siamo dolenti di dover annunciare un'altra dolorosa perdita nelle file del nostro disciolto esercito. Il 1° del corrente cessava di vivere a Sion, Cantone del Vallese (Svizzera) il cav. Gregorio *Inalbon*, capitano nei Carabinieri Esteri. Per dieciotto anni prestò servizio nell'armata Pontificia, sempre modesto ed insieme valoroso da meritarsi le decorazioni di cavaliere degli ordini Piano e di S. Gregorio Magno. Dopo l'infausto 20 Settembre 1870, ritiratosi in patria fu di edificazione ai suoi concittadini nell'esercizio di ogni cristiana virtù, e finalmente nella rassegnazione con cui sopportò la lunga malattia, che in età d'anni 58 l'ha tratto al sepolcro.

Annuuciamo ancora la morte del capitano Luigi *Ragni*, avvenuta dopo una penosa malattia sopportata cristianamente: Egli ha percorso la sua carriera da soldato a capitano, prima nei Corpi indigeni, poi nel reggimento Zuavi, come tesoriere ed in questo incarico diede prova di onesto ed abile amministratore. Ritiratosi dal servizio, per conseguita giubilazione, nell'anno 1868, si occupò in varie amministrazioni particolari senza mai smentire il buon nome che erasi acquistato.

Finalmente annunziamo ancora la morte avvenuta dell' Ajutante d' Amministrazione Gioacchino *Jacoangeli*. Anch'egli fu abile ed onesto impiegato. Trovavasi direttore della sartoria militare all'epoca 20 Settembre 1870, in cui si ritirò dal servizio per conservarsi fedele al Sovrano Pontefice.

Una prece per questi nostri commilitoni che Dio ha chiamati al possesso della sua gloria.

cui mercè, Italia non vide le sue città dominate dal tedesco.

Gregorio IX guerreggia contro Federico Imperatore e lo costringe ad imbarcarsi a Brindisi. Nel 1229 spedisce legati in Sicilia, compiangendo che que'popoli, sotto un nuovo Nerone, perdessero fino il desiderio della libertà: sollecita soccorsi dai collegati lombardi, e mal da essi corrisposto, per essi combatte a danno dell' Imperatore. Si collega con i Veneziani, sta incrollabile nei perigli, e salva l'Italia.

NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì 7 ricorrendo il nono anniversario della morte del Sommo Pontefice Pio IX, si è tenuta Cappella Papale nella Sistina al Vaticano. Pontificò la Santa Messa l'Emo Decano Card. Sacconi, dopo la quale il Santo Padre compiè il rito dell'assoluzione al tumulo. Assistevano alla funebre cerimonia gli Emi Cardinali e tutti gli alti Dignitarii ecclesiastici. In posti riservati assistevano pure una Deputazione del Sovrano Ordine Gerosolimitano, il Corpo diplomatico accreditato presso la S.Sede, il Patriziato romano e molti altri distinti personaggi.

Nel corso della settimana Sua Santità ha ricevuto in particolare udienza l' Emo Card. Sanfelice Arcivescovo di Napoli, S. E. il sig. Ambrogio Montt, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Chilì in Londra, incaricato dal suo Governo d'una missione straordinaria presso la S. Sede e il Rmo mons. Fraknòi, Abate e Canonico di Varadino in Ungheria, il quale aveva l' onore di presentare al S. Padre una interessante opera, scritta dal defonto Vescovo Mons. Ipolyi.

È giunto in Roma S. E. Mons. Azarian, Patriarca degli Armeni Cattolici, incaricato di presentare al Santo Padre un magnifico anello offertogli in dono per il Giubileo sacerdotale da S. M. I. il Sultano.

Notizie Cittadine e Provinciali

Per la sa: me: di Pio IX. – Solenni funerali sono stati celebrati, per la ricorrenza del nono anniversario della morte della S. M. il Sommo Pontefice Pio Nono, nella Basilica Lateranense a cura di quel Capitolo, nella Chiesa di S. Giovanni della Pigna a cura della Società artistica operaia, e a S. Lorenzo fuori le mura dall' Opera dei Congressi cattolici italiani.

La neve in Roma. – Negli scorsi giorni di mercoldì e giovedì è caduta una fitta neve, quale in Roma non erasi più veduta dopo il 25 marzo 1845, cioè 42 anni fa.

Le immoralitá sulle scene. – Da qualche tempo si rappresentano, sulle scene di Roma, drammi o commedie più o meno immorali. Però in queste ultime settimane si sono eseguite produzioni della massima immoralità. Al Manzoni per 17 sere è stata rappresentata la *Mandragola* di Macchiavelli. Chi non conoscesse le turpitudini di questa commedia, gli basti sapere che l'impresa del teatro, sebbene di coscienza tutt' altro che scrupolosa, ha creduto conveniente, ne' suoi manifesti, di prevenire i genitori che non è prudente che portino le ragazze al teatro. Molta gioventù maschile ha assistito a quelle recite; femmine nessuna, meno due o tre donne, sebbene non giovani, che in qualche sera vi hanno assistito, le quali erano il bersaglio di tutti i binocoli. Ora poi si sta rappresentando la *Clizia* altro lavoro di Macchiavelli dello stesso genere.

Funerale. – Il Circolo della Sacra Famiglia farà prossimamente celebrare a S. Andrea della Valle una solenne Messa di requiem in suffragio dei militari morti in Africa.

— —

Rivista Politica

Finalmente si è fatta la luce su gli avvenimenti tristissimi di Massaua – Un dispaccio del generale *Genè* ci fa infatti sapere che nel combattimento di Saati si hanno avuto le seguenti perdite:

Morti: ufficiali 23, truppa 407: *feriti:* ufficiali 1, truppa 81. I feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Massaua, e la maggior parte rimpatriano col San Gottardo.

Il capitano *Michelini*, rimasto ferito nel fiero combattimento, fa sapere che i nostri soldati combatterono valorosamente per otto ore e preferirono morire piuttosto che arrendersi. La compagnia di Saati fece una sortita, attaccò gli abissini alle spalle e li obbligò a ritirarsi. Il Michelini ci fa anche sapere che c' era tale cumulo di cadaveri che bisognò più volte sgombrarli per poter far fuoco col pezzo da lui comandato. Parecchi colpi di mitraglia colpirono in pieno: ecco come si spiegano le perdite enormi degli Abissini che si fanno ascendere a 5,000 uomini.

Ras Alula si è ritirato ed ha scritto al Genè chiedendo amicizia, ma esigendo che ritiri le truppe dai luoghi spettanti all' Abissinia . . . . .

L'agguato di Saati e la prigionia della spedizione Salimbeni, *tenuta in ostaggio* e minacciata di morte, sono una vera provocazione. L'Italia chiudendosi nella cinta delle fortificazioni di Massua, non raccoglie certo il guanto della sfida; ma fa fallire lo scopo indiretto di qualche Potenza che cerca costringerla a rivolgere la sua attenzione alle cose africane, per renderla inoperosa in Europa nel momento di una possibile azione.

Ma è egli salvò così l'onore delle armi italiane? — D' altra parte se l' Italia, cedendo ad un sentimento legittimo di amor proprio nazionale, tenta rifarsi dell'onta patita, non s' impegna forse in gravissime e lunghe ostilità, e trascina le sue truppe a combattere in località ove potrebbe anco una una volta celarsi l' agguato, il tradimento, e conseguentemente un' altra dolorosa sconfitta?

L' Abissinia è la vera terra di Cam. — Non allietata da blande aure, dal profumo d'un fiore, è desolazione e morte per l'Europeo.

Avanti! – sù in alto ridono le fertili spianate dell'Etiopia; – ma per giungervi v'hanno gole nelle quali un pugno di risoluti, – e lo sono tutti gli Abissini – bastano per distruggere intiere colonne. – Salvate l' onore del paese, ma non sacrificate inutilmente il sangue dei nostri figli!

Intanto il *Ministero si è dimesso:* nell'ora di provvedere ed agire, ha creduto meglio trarsi in disparte: come se la sua responsabilità in faccia al paese cessasse abbandonando il campo nel momento dell'azione.

— A Parigi, quasi ad unanimità, *senza discussione* e senza incidenti, sono stati approvati tutti gli articoli relativi alla ricostituzione del materiale militare e marittimo. I crediti votati dalla Camera, comprendono *ottantasei milioni* per la guerra e *trenta* per la marina.

AVVISO SACRO

Domani, Domenica nella ven. Chiesa di S. Giacomo in Piazza Scossacavalli sarà con solennità celebrata la festa di N. S. di Lourdes. Alle ore 7 1|2 ant. Comunione generale, alle 10 Messa Pontificale con scelta musica. Nelle ore pom. Panegirico, canto delle Litanie, Te Deum e Tantum-ergo e benedizione dell'Augustissimo Sacramento.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana